



Il “magazzino dello ingegno”. Il repertorio come sistema circolare

(a cura di) Serena Guarracino
(Università degli Studi dell'Aquila),
Eleonora Luciani,
(Università degli Studi di Roma Tor Vergata)
Maria Claudia Petrini
(Università degli Studi dell'Aquila),
e Maria Giovanna Stati
(Università degli Studi dell'Aquila)

“Le quali riflessioni anderai tu registrando nel tuo *Repertorio*, come in magazzino dello ingegno” (Tesauro).¹ Sono parole di Emanuele Tesauro, scritte nel 1654 sulle pagine del *Cannochiale Aristotelico*, il noto trattato di retorica seicentesco che proponeva non tanto nozioni di cui fare scorta, ma un’energia operativa da mettere in moto. L’espressione ‘magazzino dello ingegno’ ci è sembrata la più adatta quando abbiamo iniziato a ragionare intorno al concetto di repertorio: il termine *magazzino* assicurava un significato di conservazione, memoria, archivio, ma suggeriva soprattutto una dimensione cantieristica, non-finita, di produzione continua. Ci interessava, infatti, pensare al repertorio come all’insieme di possibilità e soluzioni interne alle opere, o come a quel serbatoio in costante mutamento dentro ogni autorialità – qui intesa come nozione fluida, contemporaneamente soggettiva e collettiva. In entrambi i casi,

¹ Fatta eccezione per il presente riferimento, abbiamo preferito mantenere l’introduzione priva di apparato bibliografico. Questo testo è costruito su saggi, teorie, discussioni che abbiamo letto e conosciuto nel corso dei due anni di lavoro al numero e ha certamente assorbito la bibliografia di ogni contributo qui raccolto: sarebbe parziale e ridondante darne contezza in tale sede. Rimandiamo, quindi, alla bibliografia sintetica presente in calce a questa introduzione e, soprattutto, alle bibliografie che corredano ognuno dei successivi saggi per riferimenti più precisi.



comunque, questi ipotetici cataloghi di riferimento non andavano mai pensati come cristallizzati, ma ancora attivabili, soggetti, cioè, a una costante revisione e a un continuo riuso.

Il "magazzino dello ingegno". Repertorio come sistema circolare è stata la prima Graduate Conference del corso di dottorato 'Letterature, arti, media: la transcodificazione' dell'Università degli Studi dell'Aquila. In questo numero speciale di *Altre Modernità* abbiamo ripreso le fila di quelle giornate, chiedendo agli autori e alle autrici dei saggi di ragionare ancora sul significato e sull'uso del termine repertorio all'interno dei propri campi di ricerca. Ci si può interrogare storicamente, teoricamente o formalmente a proposito di una "funzione repertorio" all'interno di opere, pratiche, storie o documenti? E fino a che punto questa domanda può modificare la percezione stessa della temporalità, renderla non più lineare e progressiva, ma circolare?

In un momento storico in cui si parla a più riprese di declino del nuovo e si promuovono studi volti a interpretare i prodotti artistici non solo nella loro singolarità, ma anche osservandone la natura stratificata – il loro essere catalizzatori di echi, rimandi e tradizioni differenti – tornare sul concetto di repertorio come magazzino attivo significa mettere in crisi la visione monolitica dell'arte e una precisa gerarchia estetica di riferimento. In questo senso abbiamo abbracciato una ricerca che alla marginalizzazione e all'esilio di forme e temi sentiti come superati o non canonizzati rispondesse con il recupero, l'inclusione e la rilettura. I tubi rossi in PVC, che abbiamo scelto in copertina, in qualche modo esemplificano proprio la natura polimorfica con la quale qui intendiamo parlare di repertorio, non tanto per la loro forma, che è didascalicamente in più sensi circolare, quanto piuttosto per il materiale di cui sono composti: il polivinilcloruro è un materiale amorfo, facilmente riciclabile, estremamente duro in purezza, ma capace di dotarsi di una elevata elasticità se miscelato ad altri composti.

Marinelli e Zardi aprono la discussione indagando le possibili connessioni tra archivio e repertorio nell'ambito delle discipline dello spettacolo. Marinelli entra in dialogo con una parte del complesso apparato fotografico del Living Theater conservato presso il Fondo Cathy Marchand; Zardi approfondisce il concetto di "corpo-archivio" attraverso alcuni esempi della recente produzione italiana (*l'Excelsior* di Salvo Lombardo, *Sylphidarium* di Collettivo Cinetico). Entrambi i contributi presuppongono per la loro analisi un'idea di repertorio dinamica e creativa, soprattutto capace di problematizzare la possibilità di una permanenza del tanto discusso effimero performativo. Che sia per la conservazione del materiale documentario (Marinelli) o per la ricostruzione di tecniche, stili e nozioni (Zardi), i due saggi ragionano sì sulla natura catalografica dei propri repertori di riferimento, ma si pongono allo stesso tempo l'obiettivo di attivarli. In entrambi i casi è l'interazione con l'esperienza, con la memoria, con il contesto, a rendere i repertori produttivi, e, ancora, è il loro legame con le soggettività, con i corpi, con l'identità sociale, culturale e politica di chi li utilizza a rendere possibile la loro capacità di riscrittura.

I successivi contributi di Oddo, Pastori e Colasanti circoscrivono la riflessione sul repertorio come 'pratica del riuso', come cantiere di idee nel quale modelli e codici della tradizione si combinano tra loro, rimescolandosi e reinventandosi. Oddo e Pastori



esaminano le possibilità di contaminazione di tipo estetico, drammaturgico e stilistico nel passaggio tra media differenti: Oddo sceglie come caso studio la regia di due lavori di Damiano Micheletto a partire dal pucciniano *Gianni Schicchi*; Pastori rintraccia invece la fortuna rappresentativa di Rinaldo e Armida, le due figure centrali della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, nella pittura e nell'opera lirica tra XVI e XIX secolo. Anche Colasanti segue lo stesso *fil rouge*, ma attraverso un approccio strettamente storiografico: grazie all'uso di fonti d'archivio l'autrice ragiona sul senso del riciclo – per la realizzazione dell'opera-torneo *Mercurio e Marte* (1628) – di macchine e scene di uno spettacolo di dieci anni prima, *La difesa della bellezza*.

Appare chiaro che continuità e rottura con un ipotetico passato non siano altro che i due poli più estremi dell'ampio spettro di modalità attraverso cui è possibile approcciare al concetto di repertorio. A tal proposito i saggi che seguono inaugurano una più corposa parte strettamente letteraria, riferendosi al rapporto che può instaurarsi tra un repertorio canonizzato, fatto di tecniche e pratiche testuali grammaticalizzate, entrate di diritto a far parte della tradizione, e una spinta innovativa, sperimentale.

I saggi di Elleboro, Vairo, Pancini e Tolusso ragionano su modi e motivi attraverso i quali temi e forme vengono traghettati da un'epoca all'altra o, più in generale, da una tradizione testuale alle successive. Elleboro problematizza il rapporto tra l'elegia ellenistica e quella di età romano-imperiale a partire dallo studio dei frammenti di Edile di Samo, concentrandosi sulla sua influenza sull'opera ovidiana. Vairo, con uno studio mirato sull'Idillio 36 di Teocrito, ragiona da un lato sulla conservazione dei topoi encomiastici e dall'altro sul rovesciamento di quelli di argomento eulogistico. Pancini e Tolusso esaminano l'operazione di ripresa e manipolazione, l'una del repertorio biblico nell'ambito della poesia politica e civile trecentesca minore di area toscana, l'altra dei classicismi greci nell'opera di Gabriele D'Annunzio.

Sempre nell'ottica di una riflessione sulla contaminazione tra processi di permanenza e innovazione, Colombo e Stati si interrogano su tradizioni meno secolari e sul loro senso. La prima ricostruisce l'importanza dell'influenza di Celati e del gruppo OuLiPo sull'opera di Cavazzoni, arrivando a sostenere che l'autore "si dimostra post-ouliupiano perché non si arresta al gioco delle norme ma ne racconta le conseguenze"; Stati, da parte sua, utilizza *L'avversario* (Carrère), *L'impostore* (Cercas) e *Max Fox o le relazioni pericolose* (Luzzatto) per dimostrare che il "racconto soggettivo di Carrère è diventato maniera" e può essere inteso come "repertorio di tecniche" a cui altri scrittori hanno la possibilità di attingere per costruire, a loro volta, i propri repertori autoriali.

Che sia nel complesso passaggio dal mondo greco al mondo latino, nel confronto con repertori particolarmente canonizzati della tradizione o nella canonizzazione stessa di nuovi testi, è importante sottolineare che questo denso nucleo di contributi presuppone per ragionare sul repertorio una relazione trans-testuale. Dello stesso avviso è il contributo di Alessandro Grilli, che aiuta a sistematizzare in ambito teorico-letterario i problemi finora posti. L'ipotesi dell'autore è che la relazione continuativa tra testi sia alla base del significato di repertorio, ma che questa non derivi unicamente da un contatto diretto di chi scrive, o "dall'emergere poligenetico di universali metastorici", quanto piuttosto "dall'influenza sotterranea di testi canonici della tradizione occidentale, cristallizzati in una sorta di 'engramma culturale'", come dimostrerebbe il



modello “criptotestuale” dell’*Edipo Re* di Sofocle per *Twelve Angry Men* di Reginald Rose, *Die Panne* di Friedrich Dürrenmatt e *Ein Wildermuth* di Ingeborg Bachmann.

La successiva sezione di contributi non si allontana dall’ambito letterario, ma apre una nuova prospettiva, quella di rintracciare repertori artistici originali e caratterizzanti come cifra stilistica di una sola autorialità. Emerge da questi interventi non soltanto la riconoscibilità all’interno dei testi di un repertorio personale, unico, connotato da specifici temi e strategie formali, ma anche una certa circolarità progressiva di tale ‘armamentario autoriale’. Marrama Saccente, infatti, indaga le costanti tematiche e strutturali nella produzione di Domenico Starnone concentrandosi sulla figura della bambina di Milano, vero e proprio spettro ricorrente in *Via Gemito*, *Labilità* e nel quasi omonimo *Vita mortale e immortale della bambina di Milano*. Petrini individua le diverse modalità con cui Pasolini declina temi appartenenti al campo dell’identità sdoppiata e sottolinea le diverse rappresentazioni durante tutto il corso della produzione dell’autore, dalla poesia in friulano fino a *Petrolio*. Anche Privitera riflette sulle variazioni narrative di due racconti di Silvana Grasso, *Manitta* e *Il cuore a destra*, evidenziando la “circolarità dei temi e delle situazioni vissute dalle due protagoniste”. Bellissimo, infine, partendo dalla lettura di *Schegge* di Achille Torelli rintraccia la presenza di elementi risalenti al repertorio della poesia filellenica diffusasi nell’Ottocento, ma soprattutto la personale manipolazione di quest’ultimi, piegati al servizio della creazione di un nuovo repertorio individuale e caratterizzante, oltre che di una riscrittura delle *Canzoni popolari*.

Spostando l’interesse dal rapporto tra testi eterogenei a quello tra testi di singole autorialità, riaffiorano questioni già emerse, in particolare quelle che fanno riferimento alla memoria, al vissuto, al contesto. Più di un contributo, infatti, mette in luce il nesso tra la tipicità degli elementi del repertorio e la biografia, che sia sottolineando un dato linguistico (Marrama, Bellissimo) o uno più storico-esperienziale (Petrini, Privitera). Si tratta di una questione importante, approfondita soprattutto da Elisabetta Sibilio, che torna a interrogarsi, teoricamente e storicamente, sulla nozione di repertorio. I quattro romanzi di Patrick Modiano, scelti dalla studiosa per la sua indagine (*Rue des boutiques obscures*, *Dora Bruder*, *Quartier perdu*, *Accident Nocturne*), sono tutti caratterizzati dall’uso di immagini riemerse dal passato, e per questo utili per ragionare sulla memoria “come funzione legata al repertorio e al suo carattere effimero, mai definitivo”.

È Matteo Maselli a chiudere il cerchio degli interventi, applicando le teorie informatiche a un corpus di testi del *Database Allegorico Dantesco* e mostrando la possibilità di sottoporlo a una modellizzazione tematica. L’autore si confronta con un aspetto più pratico, attuativo, del concetto di repertorio, ma nella sua trattazione è particolarmente vicino alla già sottolineata (Zardi, Sibilio) derivazione latina del termine: *reperio*, da “reperire”, che configura il repertorio come costante ricerca.

Questa rapida ricognizione dei contributi, dei loro casi studio e delle loro posizioni metodologiche, ci sembrava necessaria per fornire a chi legge una mappa d’orientamento. Più nello specifico, andava qui rilevato un dato tra tutti: il profilo del ‘repertorio’ che è stato delineato in questa sede è sempre interpretabile nei termini di una relazione, che sia con la memoria, la storia, il vissuto, tra le soggettività, i corpi, i mestieri o le opere. Per questo motivo, se la lettura dei singoli saggi svela una tessera



inedita negli specifici campi disciplinari, è piuttosto il confronto tra questi, la loro vicinanza a volte volutamente disordinata, a consentire la profondità di un secondo livello. Si può immaginare questo numero speciale di *Altre Modernità* come un “magazzino dello ingegno”, dove sono le affinità e le somiglianze inaspettate – garantite dall’approccio interdisciplinare – a produrre una serie di inedite possibilità interpretative.

BIBLIOGRAFIA SINTETICA

Benjamin, Walter. *Sul concetto di storia. Opere complete. Scritti 1938-1940*, vol. VII, a cura di Hermann Schweppenhäuser, Rolf Tiedemann e Enrico Ganni, Einaudi, 2006.

Didi-Huberman, Georges. *L'immagine insepolta: Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*. Tradotto da Alessandro Serra, Bollati Boringhieri, 2006.

Gazzoni, Andrea. *L'operazione e il repertorio. Due categorie barocche tra retorica e commedia dell'arte. Special issue: The Renaissance Dialogue*, a cura di Roberta Ricci e Simona Wright, *NEMLA Italian Studies*, XXXVIII, 2016, pp. 100-126.

Mazzoni, Guido. *Teoria del romanzo*. Il Mulino, 2011.

Nora, Pierre. *Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire. Representations*, n. 26, Special Issue: *Memory and Counter Memory*, Spring 1989, pp. 7-24.

Taylor, Diana. *The Archive and the Repertoire: Performing Cultural Memory in the America*. Duke University Press, 2003.

Tesauro, Emanuele. *Il Cannocchiale aristotelico*. A cura di August Buck, facsimile dell’edizione 1670, Gehelen, 1968.

Traverso, Enzo. *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*. Altreconomia, 2024.

TESTI DI: O. Bellissimo, B. Colasanti, R. Colombo, S. Elleboro, A. Grilli, M. Marinelli, L. Marrama Saccente, M. Maselli, N. Oddo, M. Pancini, L. Pastori, M. C. Petrini, A. Privitera, E. Sibilio, M. G. Stati, S. Tolusso, V. Vairo, A. Zardi.

In copertina: *Red Pipes in Sunlight*, Free Stock Photo



Consegna *abstract**: 10/02/2023

Totale *abstract* ricevuti: 21

Abstract accettati: 21

Abstract bocciati: 0

Invio comunicazione accettazione/bocciatura *abstract*, codice etico e *stylesheet*:
16/03/2024

Consegna saggi*: 31/05/2023

Totale saggi ricevuti: 21

Periodo di *double blind peer review*: 15 giorni

Fine *double blind peer review*: 29/02/2024

Totale saggi in *peer review*: 21

Totale saggi accettati "senza modifiche": 0

Totale saggi accettati "con modifiche": 18

Totale saggi bocciati: 3

Riscrittura da parte degli autori con invio di codice etico, *stylesheet*: 01/03/2024

Fine periodo di riscrittura da parte dell'autore: 31/08/2024

Inizio primo *editing*: 1/09/2024

Fine primo *editing*: 12/09/2024

Primo impaginato (con invio di contratto di edizione): 12/09/2024

Riconsegna impaginato corretto e contratto di edizione firmato: 20/09/2024

Inizio secondo *editing*: 21/09/2024

Fine secondo *editing*: 31/10/2024

Pubblicazione online: giugno 2025

*sezione Saggi e Fuori Verbale